



SOSTENIAMO LA SPERANZA

PER UN'ITALIA DELL'EQUITÀ E DELLA COESIONE SOCIALE

LA PAROLA AI CITTADINI

L'appuntamento elettorale del 13-14 aprile presenta una grande incognita che dovrà essere affrontata con quel senso di responsabilità civica che è richiesto nei momenti più importanti della storia nazionale. Per questo affermiamo che la **partecipazione** al voto da parte di tutti e di ciascuno diventa un gesto vitale per la nostra democrazia nel quadro di un sistema elettorale che non ci soddisfa perché impedisce, di fatto, ai cittadini la libertà di scelta dei propri rappresentanti.

Ciò di cui il nostro Paese ha oggi più bisogno, a Nord come a Sud, tra credenti e non credenti, tra giovani e anziani, tra le componenti più dinamiche e imprenditive come tra quelle più affaticate e in difficoltà, è uno **spiraglio di speranza** che restituisca fiducia nella possibilità di scrivere una nuova pagina di storia che valorizzi **il bene comune dell'Italia**, piuttosto che di una parte contrapposta all'altra. Un futuro migliore sarà possibile con l'apporto di tutti e per il bene di tutti.

Le riforme istituzionali di cui il Paese ha estrema necessità per imprimere un nuovo dinamismo al suo assetto democratico, sono state già in larga parte individuate ma richiedono coraggio e autentica volontà politica per essere tradotte in realtà.

La politica del bene comune riconosce la centralità della persona, a partire dai più deboli e si fa carico di offrire a tutti nuove opportunità di sviluppo e di realizzazione nella libertà e nella condivisione. Non è appannaggio esclusivo di una visione della politica.

Una visione sussidiaria del bene comune mette al primo posto i cittadini nella loro socialità e dunque la partecipazione dei corpi intermedi e la politicità del civile. La nostra proposta è che ancor **prima** delle elezioni si stipuli un patto per una **Convenzione costituente** che veda il coinvolgimento non solo delle forze politiche



ma anche delle forze sociali e del Terzo settore in questa nuova stagione democratica per la riforma del Paese.

LE NOSTRE PRIORITÀ

1) Un lavoro sicuro e dignitoso

La globalizzazione, l'innovazione tecnologica, i flussi migratori, la riorganizzazione dei modi di produrre **cambiano il lavoro**. In questa trasformazione vogliamo ribadire la **centralità** del lavoro e del suo valore.

A problemi antichi ora se ne sommano altri: alla sicurezza del lavoro la sicurezza sul lavoro, alla disoccupazione la precarietà, al caporalato il mobbing, alla scansione rigida dei tempi la confusione tra vita e lavoro.

Se cambia il contesto lavorativo non cambia la **priorità di rispettare e valorizzare la dignità dell'uomo e della donna che lavorano**, a partire dalla difesa del salario come presupposto di una dignità concreta.

Per questo chiediamo in primo luogo che venga **tutelata e promossa la sicurezza sul lavoro** per interrompere la tragica e continua serie di incidenti. In particolare si rende essenziale l'emanazione della **delega della legge 123/2007**. Inoltre proponiamo che il **“tesoretto Inail”**, l'ingente avanzo patrimoniale cumulato dall'Istituto alla fine del 2007, venga utilizzato per migliorare le prestazioni economiche previste per i danni da infortunio e da malattia professionale; per incentivare gli investimenti per la sicurezza sul lavoro delle aziende; per finanziare progetti di formazione alla sicurezza sui luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università.

In secondo luogo ribadiamo con fermezza l'impegno nella **lotta alla precarietà**. Vogliamo che siano tutelate tutte le forme di lavoro, in particolare quelle atipiche, partendo da una **riforma organica degli ammortizzatori sociali** a difesa delle persone e contrastando le forme di illegalità che sono il primo attentato alla sicurezza dei lavoratori. Occorre inoltre fronteggiare gli effetti negativi della flessibilità. Oltre ad un **reddito minimo di garanzia**, sosteniamo il **conto individuale di sicurezza sociale** per la continuità dei contributi pensionistici dei **lavoratori intermittenti**.



Siamo per una **flessibilità sostenibile** che si muova nella prospettiva di **conciliare i tempi di lavoro** con le altre dimensioni della vita, perché attraverso la negoziazione possano essere sfruttate le nuove opportunità: orari elastici, telelavoro; perché si migliorino le forme di congedo per lo studio e per la cura familiare (pratica ancora troppo femminilizzata). In questo senso siamo per una **modifica delle modalità di contrattazione collettiva** che rendano possibile l'applicazione del **principio di sussidiarietà**, senza togliere la centralità del contratto nazionale. Introdurre una dimensione di contrattazione aziendale offre la possibilità di sfruttare **nuove opportunità di organizzazione del lavoro** più efficienti che possano **incentivare la produttività, valorizzare i talenti, conciliare i tempi di vita**.

2) Sapere è libertà

Ribadiamo la nostra convinzione che **sapere è libertà**. Nella società della conoscenza è fondamentale per **l'occupabilità** dei lavoratori e delle lavoratrici offrire una **formazione costante** e un suo riconoscimento, creando **forme di accompagnamento e tutoraggio** soprattutto nei periodi di inserimento lavorativo, realizzando un **sistema integrato tra formazione e istruzione**.

La **formazione continua** è essenziale, inoltre, per proteggere la propria professionalità durante i periodi di occupazione. Dedicare più tempo alla “conoscenza” non è soltanto utile per rendere più agevole l'occupabilità di quelli che sono in cerca di lavoro, ma soprattutto per migliorare la qualità del lavoro e aumentare la competitività del sistema Italia.

Un sistema di protezione sociale moderno passa per il *longlife learning*. Occorre, perciò, promuovere e rendere esigibili **i diritti individuali di formazione**.

Si rafforzano le ragioni per cui le Acli si sono fatte da tempo paladine del **diritto al sapere come nuovo diritto civico e di libertà**. Quindi la qualità dell'istruzione e della formazione rappresenta una priorità assoluta per il nostro Paese. In questa prospettiva il primo obiettivo da perseguire è quello di **ridurre la dispersione e l'insuccesso scolastico** attraverso un deciso investimento sulla formazione tecnica e



professionale. Migliorare la qualità formativa significa per noi offrire una risposta fondamentale alla più ampia questione dell'**emergenza educativa**, cruciale per la democrazia.

3) Un welfare promotore di sviluppo

Le Acli puntano su un **welfare corresponsabile e promotore di sviluppo umano**: si tratta di **favorire e ri-generare processi di partecipazione delle persone** nelle scelte delle politiche locali, di costruire significati condivisi su ciò che è disagio, benessere e qualità del vivere per sviluppare un senso di responsabilità sociale condivisa e promuovere cittadinanza attiva e solidale.

Chiediamo un investimento sul **welfare locale e promozionale**, che permane come architrave delle nostre comunità e della loro capacità di partecipare attivamente allo sviluppo del Paese, superando il pregiudizio che lo vede solo come costo sociale. ***Un welfare dunque pensato quale cifra dell'abitare civile in una società plurale.***

Vogliamo un welfare pro-motore di sviluppo capace di stabilire legami con e fra i cittadini (anziani, giovani, famiglie, adolescenti, immigrati...) sia per consentire loro di affrontare situazioni di disagio o di vulnerabilità sociale (mancanza di formazione, lavoro, casa, sicurezza) accedendo ai servizi offerti, sia per garantire ad ognuno il pieno coinvolgimento nella progettazione e realizzazione degli interventi previsti dalla rete dei servizi istituzionali, profit e non profit.

All'interno di questa prospettiva nasce **la nostra proposta di reddito minimo di cittadinanza per tutelare il potere d'acquisto della famiglia e delle persone**, a partire dai soggetti con percorsi lavorativi e di vita più incerti e precari: le più esposte ai rischi di esclusione e povertà. Si propone di **sperimentare forme di reddito minimo garantito condizionato**, legato cioè a precisi requisiti (reddito, bisogno), inserimento sociale e capacità di perseguire il proprio progetto di vita. L'intervento monetario di integrazione al reddito deve essere associato e coordinato con altri servizi volti ad un coinvolgimento attivo del beneficiario e del nucleo familiare secondo modalità correlate alla persona, alla famiglia e al contesto territoriale. È solo



questa modalità che consente di contrastare le disparità nei livelli essenziali di tutela e assistenza sociale, legate alle diversificate risorse territoriali.

4) Famiglia attore di coesione sociale

Noi riteniamo che la famiglia sia un **bene primario** di cui va oggi più che mai sostenuta la soggettività sociale e politica. Per essa passa la prima forma di integrazione, l'incontro delle differenze di genere e di generazione e l'inclusione sociale, perché al suo interno ci si prende cura dei deboli e si sostiene chi non è in grado di sostenersi. La famiglia è **indispensabile per la coesione sociale**, come afferma anche il dettato costituzionale.

E', tuttavia, evidente che questo patrimonio di tutti sta attualmente attraversando una fase di cambiamento strutturale. I dati Istat raccontano di un'Italia in cui le famiglie si formano sempre più tardi, in cui cresce l'instabilità del legame di coppia e la nascita dei figli è ritardata. Le famiglie con minori a carico risultano particolarmente svantaggiate dalla distribuzione dei redditi e, dunque, a **rischio povertà**. La cronaca stessa ci parla sempre più spesso della difficoltà delle famiglie di arrivare alla fine del mese. Inoltre, la popolazione italiana diviene sempre più anziana, di conseguenza aumentano le persone sole e quelle bisognose di cure.

Nel nostro paese non c'è disaffezione al *fare* famiglia e alla genitorialità. C'è, invece, un clima sociale sfavorevole alla maternità e alla paternità: la spesa sociale per famiglia e figli in Italia è più bassa che nel resto d'Europa. **La rete dei servizi sociali**, a partire dagli asili nido, è in crescita, ma troppo lenta rispetto alle esigenze. Non è adeguatamente sostenuta **l'occupazione femminile**, che si ripercuote positivamente sulla fecondità (come mostrano le esperienze fatte in altri paesi europei), e che contribuisce, ad un tempo, a ridurre gli spazi dell'impegno sociale delle donne.

È necessario **pensare a tutte** le politiche in chiave di famiglia. Serve una politica organica, che non veda la famiglia come un peso per la società, ma come un



investimento. Politiche che riguardino il **lavoro** (con il sostegno all'occupazione e la riduzione della precarietà, che pone i giovani nell'incertezza e non facilita la formazione di una famiglia), **l'abitazione** (promuovendo l'edilizia popolare e agevolando l'acquisto della casa per le coppie), l'assistenza sociale per la **cura dei non autosufficienti**, l'attenzione per le **famiglie immigrate**; infine, occorrono strumenti economici, come gli assegni familiari e politiche di natura fiscale. Gli assegni familiari devono intendersi come prestazioni di cittadinanza, e il fisco deve essere "a misura di famiglia". Perciò si propone la deduzione dall'imponibile del "minimo vitale" per ogni figlio. È questo il primo passo di una progressiva **introduzione del quoziente familiare** che ci appare lo strumento più appropriato in grado di promuovere la famiglia come soggetto sociale.

Con l'introduzione delle sole deduzioni a monte delle spese che le famiglie sostengono per i figli e del concetto di reddito minimo familiare si tasserebbe comunque il reddito realmente disponibile delle famiglie, non privandole delle risorse necessarie per allevare i figli e riconoscendone, almeno, **la soggettività nel nostro sistema fiscale**.

5) Mezzogiorno. Fiducia nei talenti

La persistenza della questione meridionale, che è visibile sul fronte dell'illegalità diffusa come del mancato sviluppo economico, chiede a tutte le forze democratiche e alla società civile organizzata una politica di sistema e un'alleanza per lo sviluppo del Sud.

Il **nuovo risorgimento** di cui l'Italia ha bisogno può e deve partire dal Mezzogiorno, da quello spirito di resistenza e di speranza che è stato vissuto e testimoniato da tanti uomini e donne del Sud.

Il Mezzogiorno, liberato dalle infiltrazioni mafiose, deve ripensare se stesso se vuole riprendere in mano il proprio destino. Per avviare un circuito virtuoso ha bisogno di **credere nelle proprie risorse e nei propri talenti**, mettendoli a disposizione di uno sviluppo che dovrà essere sostenuto anche da un **programma di valide ed essenziali**



infrastrutture, che saranno tanto più realistiche quanto più condivise dalla popolazione. Per questo sarà necessario promuovere pratiche di **democrazia deliberativa** che portino i cittadini ad essere protagonisti attivi non solo per esprimere opinioni e problematiche, ma anche per incidere su decisioni concrete. In questo modo la società civile può prendere in mano il proprio futuro.

6) Immigrazione. La via italiana all'integrazione

Anche a causa della globalizzazione i flussi migratori nel nostro Paese hanno assunto un carattere strutturale. Non sono più accettabili risposte parziali che si pongano il problema di risolvere un'emergenza o di garantire la sicurezza sociale. Si richiede invece una nuova legge per affrontare i processi migratori come una opportunità di sviluppo e di accoglienza, accettando la **sfida della piena integrazione e della convivenza civile**. Il superamento della legge Bossi-Fini dovrà essere in grado di **coniugare** un equilibrato principio di **sicurezza** – che non sia frutto di reazioni emotive – con una forte cultura della solidarietà e della coesione sociale che consenta di tracciare **una via italiana all'integrazione** come modello di società plurale, decente e dignitosa.

Dovranno essere tutelati e promossi, innanzitutto, **i diritti di cittadinanza** del migrante: il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione, la previdenza, la libertà religiosa, la libertà di associazione, la stessa partecipazione politica anche attraverso il voto nelle amministrative.

Una particolare attenzione deve essere riservata alla **famiglia migrante**: bisognerà farsi carico del problema delle **seconde generazioni**, battendosi per **i loro diritti anche formativi, e per il loro inserimento nel mondo del lavoro**.

7) Europa. Pilastro di pace in un mondo interdependente

La recente dichiarazione di indipendenza da parte del **Kosovo** nel cuore dei Balcani ha reso evidente che basta ben poco perché l'Unione Europea da pilastro di pace si veda costretta a mostrare i suoi piedi di argilla, lasciando ad ogni singolo Paese la



libertà di procedere o meno al riconoscimento del nuovo Stato. Ciò ha portato in primo piano il bisogno di chiarire il ruolo politico dell'Unione Europea, di riaffermare la sua **politica di pace** che deve mostrarsi così coraggiosa da contrastare ogni anacronistico modello di unilateralismo.

La **cultura dell'interdipendenza** e l'antica e rinnovata **alleanza con gli Stati Uniti** devono spingere l'Europa verso il potenziamento del multilateralismo nelle politiche internazionali, riconoscendo anche il contributo che può dare la vasta rete dei soggetti della società civile globale.

La promozione della pace nel mondo esige oggi un rinnovato **impegno** anche **per lo sviluppo**. In questo senso l'Italia deve al più presto portare a compimento una **nuova legge sulla cooperazione** che valorizzi non solo la diplomazia dei governi e degli Stati, ma rafforzi **le reti di solidarietà** e le relazioni di partenariato tra le ONG e i soggetti della società civile.

Tra i nuovi protagonisti della cooperazione internazionale dovranno essere sempre più valorizzati gli Enti locali, **le associazioni dei cittadini immigrati, la rete degli italiani nel mondo**.

Conclusioni

Come ogni appuntamento elettorale, anche le elezioni del 13-14 aprile rappresentano un banco di prova per la democrazia del nostro Paese. Per un movimento della società civile che da sempre è orgoglioso della propria autonomia e che ama definirsi come **associazione schierata per il bene comune**, le vere priorità che stanno a cuore ai cittadini sono le risposte concrete che fanno riferimento ai bisogni sociali più diffusi. È questa la ragione per cui è importante **scegliere**, non solo andando a votare, compiendo un gesto di partecipazione democratica, ma anche **dando un impulso alla speranza** di costruire un paese più equo e più coeso.